



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Intervento al Convegno internazionale – Canapa: situazioni e prospettive
Lugano, 10 ottobre 2003

"Il coraggio di andare controcorrente"

Considerata l'intensità e la qualità delle relazioni che vi sono state proposte questa mattina e che vi verranno presentate questo pomeriggio, non voglio, gentili signore e egregi signori, tediarvi con un lungo discorso, arrischiando di ripetere, in modo meno autorevole, considerazioni che già sono state fatte dai relatori che mi hanno preceduto o che mi seguiranno.

Questo incontro di studio e di discussione è nato anche da un paio di colloqui avuti alcuni mesi fa con gli amici italiani e, in modo particolare, con il coordinatore delle politiche antidroga per la presidenza del Governo italiano prefetto Pietro Soggiu, che ringrazio per essere con noi quest'oggi, così come ringrazio tutti i relatori e gli organizzatori del convegno.

La situazione sul fronte della canapa, quando ci siamo incontrati con il prefetto Soggiu, era diversa. In Ticino fiorivano (la scelta del verbo non è causale) il commercio e la produzione di canapa a uso stupefacente. Non erano ancora iniziate le operazioni indoor e la legge votata dal parlamento cantonale era ferma, come oggi, davanti al Tribunale Federale.

A livello federale era data per certa la liberalizzazione del commercio e del consumo entro i limiti previsti dal progetto di legge federale. Ricordo, sperando di non rivelare confidenze fattemi, che il prefetto Soggiu, di ritorno da una visita a Berna, era assai perplesso sul fatto che la Svizzera stava seguendo in materia di canapa un cammino solitario e in contrasto con la linea dei paesi confinanti, proprio nel momento in cui la stessa Svizzera auspicava massima collaborazione con l'UE nel campo della sicurezza.

In pochi mesi la situazione è cambiata, radicalmente.

In Ticino sono stati chiusi tutti i negozi di canapa.

La sua produzione è stata colpita con durezza dagli interventi della polizia e della magistratura.

Sono arrivate le prime condanne.

Il Consiglio nazionale, uno dei due rami del Parlamento svizzero, ha bocciato l'entrata in materia sulla nuova legge.

Qualcuno dirà, continuerà a dire: si doveva intervenire prima, si poteva intervenire prima. E forse avrà ragione. Ma non è questo il punto.

Anche l'esagerazione (e quanto è avvenuto in Ticino era indubbiamente "fuori di testa") ha i suoi vantaggi, e finalmente molti, anche se non tutti, hanno capito dove poteva portare, in pochi mesi, la via solitaria che la Svizzera si apprestava a seguire in materia di liberalizzazione del mercato della canapa (non potendo io credere, come molti, che le restrizioni poste dal progetto di legge potessero essere in qualche modo rispettate).

Le operazioni indoor della Magistratura e della polizia non hanno messo in luce il presunto atto liberatorio di chi fuma uno spinello, ma un commercio milionario, guadagni illeciti elevatissimi, lavoro nero al limite dello sfruttamento, presenza sul mercato di canapa con elevatissimo tenore di THC, contrabbando, attività attrattive per capitali di dubbia e pericolosa provenienza, e molte approssimazioni nel considerare sul piano politico e sociale il fenomeno canapa.

Questa era diventata la situazione, per quanto poco potesse piacere anche a coloro che in buona fede preconizzavano e forse continuano a preconizzare lo spinello libero.

Certo: il problema esiste e non lo si può affrontare soltanto dalla prospettiva giudiziaria e di polizia. I nostri giovani continuano a essere attratti dallo spinello e v'è ragione di credere che il mercato nero è oggi più fiorente di ieri.

E' però molto meno ambigua e più responsabile la nostra risposta, il segnale che diamo soprattutto ai nostri giovani e su questo orientamento, entro i confini chiari che abbiamo ricreato, possiamo ora costruire le risposte informative, educative, sociali che molti giustamente reclamano.

Il confronto sul piano politico, giuridico, sociale deve continuare, ma non basta constatare che 40 o 50 % dei giovani si fanno regolarmente una canna per ammettere che la direzione di marcia inevitabile è quella della liberalizzazione !

E' fin troppo facile seppellire i problemi in questo modo, legalizzandoli, salvo per ritrovarsi anni dopo sotto forma di casi sociali irrecuperabili, di comportamenti personali irresponsabili che, fra l'altro, costano milioni alla società.

L'equazione "canapa = alcool e tabacco" non regge. Dovesse per qualcuno reggere, allora tenga pure presenti i miliardi che costano annualmente alla nostra società gli abusi in questi ambito.

E' necessario, talvolta, andare controcorrente, avere il coraggio di sfidare le culture del permissivismo e della tolleranza, è necessario andare controcorrente sfidando le mode e cercando risposte non semplici ma più chiare.

Anche per questo ho sostenuto l'odierno convegno e accolto con entusiasmo la proposta di lavoro formulata dal gruppo costituito dal Consiglio di Stato e presieduto dall'avv. Giorgio Battaglioni.

Immagino che qualcuno dirà che questo incontro è nato sotto il segno del proibizionismo. Non è vero: è nato come volontà di mettere in luce, su premesse serie e scientifiche, anche visioni che per troppo tempo sono state messe al margine del dibattito sulla canapa.

Parliamo della canapa, con serietà e parliamo anche dei rischi che provoca. Ascoltiamo le campane degli specialisti che ci dicono che la via da seguire è quella della liberalizzazione

controllata, ma anche quelle degli altri: quella degli esperti di segno opposto, quella delle famiglie, quella degli educatori che constatano gli insuccessi scolastici dei giovani dediti allo spinello, quella dei magistrati.

E soprattutto non abdichiamo dalle nostre responsabilità di politici, di magistrati, di educatori e impariamo di nuovo, qualche volta, forse più spesso, a dire di NO.

Luigi Pedrazzini
Consigliere di Stato